mondo visione

Lo sport e la tv

Sia pure relegando il tema in seconda serata e sul secondo canale, la RAI tornerà ad occuparsi fra breve del tempo libero, con particolare riguardo allo sport. Per la seconda metà di febbraio, infatti, si annuncia l'avvio di una trasmissione prevista in venti puntate e curata da Flora Favilla. Le prime quattro — che dovrebbero già essere pronte — sono interamente dedicate allo sport. Ma in che modo? Quanto se ne conosce apre subito campo alle più ample riserve. La prima serata, ad esempio, è intitolata « Il moto in scatola » ed è dedicata al rapporto fra verde pubblico ed edilizia in cinque grandi città. Manca naturalmente, Bologna e l'attenzione è riservata a Milano, Torino, Venezia, Roma e Napoli. La città lombarda è indicata come la città italiana « dove sono stati maggiormente sviluppati i piani ed i programmi di ordine sociale ». Dopo questo debutto, la seconda tappa prende di mira il tifo sportivo che verrebbe indicato come « la maggiore causa del divismo sportivo », eludendone dunque le sue ragioni di fondo. Si passa, quindi, a frivolezze: la terza serata è infatti impegnata su aneddoti e fatti di costume intorno alle « attività sportive » degli italiani in vacanza. La quarta puntata — che pretende ad un bilancio — esaminerà le « iniziative pubbliche e private » in favore dello sport: ma non è ancora chiaro chi è che sarà a « esaminare » e giudicare queste iniziative.

Dall'Italia

Finanza americana — Con il servizio « Wall Street dietro il mito », la tv affronterà (forse sabato prossimo) il tema della finanza americana; questo, almeno, l'annuncio anche se sembra che la breve inchiestina sia soprattutto destinata a fare un po' di folklore sulla più importante Borsa del mondo.

Ornella recita — Ornella Vanoni debutterà sabato prossimo come attrice comica a fianco di Walter Chiari. Sarà infatti protagonista delle quattro puntate di « L'appuntamento » che andrà in onda alle 21 sul programma nazionale. Lo spettacolo è diretto dal sempiterno Antonello Falqui. Per l'occasione torna sul video anche Don Lurio con i suoi balletti.

Bene « Gulp! » — Un buon successo sembra aver arriso alla trasmissione di fumetti animati che è andata in onda per qualche settimana il giovedì, prima di « Rischiatutto ». La media settimanale dell'ascolto è stata infatti di nove milioni di persone. Il 67 per cento degli intervistati dal servizio opinioni avrebbe espresso un gradimento « senza riserve ».

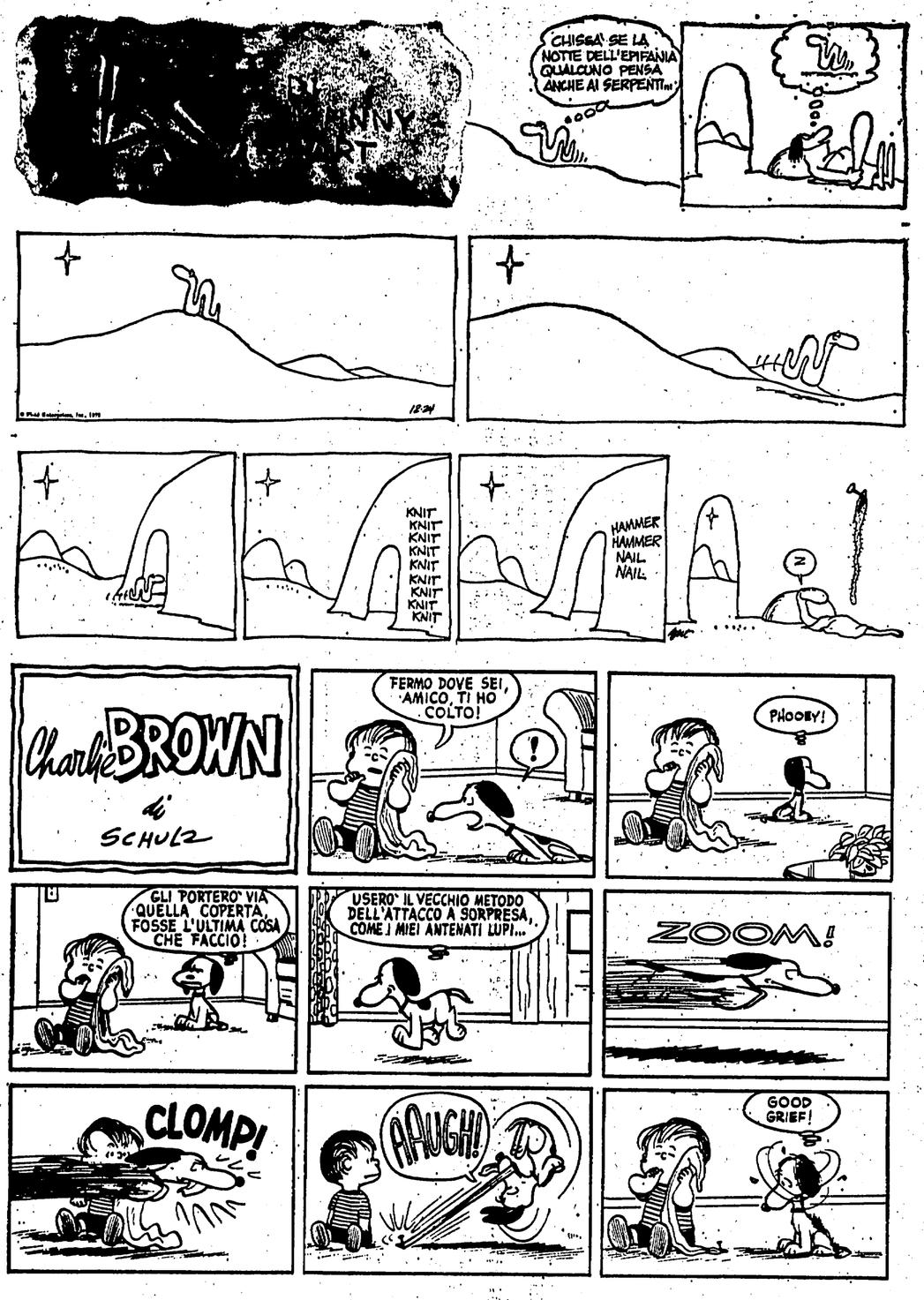
Anche Byron — Anche il poeta inglese George Byron avrà il suo sceneggiato. In quattro puntate saranno infatti ricostruiti i suoi viaggi in Italia, svolti nei primi anni dell'Ottocento. Il programma è stato scritto da Aglauco Casadio ed è attualmente in fase di sceneggiatura.

Dall'estero

Trentacinque milioni — Tanti sono, secondo le ultime statistiche, i televisori a colori venduti negli Stati Uniti da quando è stata introdotta la tv a colore. In particolare risulta che negli ultimi sei anni si è registrato un aumento del 56 per cento.

Meno ascolto — Aumentano i televisori in Olanda e diminuisce la media oraria quotidiana dell'ascolto. Gli apparecchi, infatti, sono oggi tre milioni e trecentomila (di cui 400 mila a colori); ma la media quotidiana di ascolto è scesa da due ore e mezza a due ore.

Ornella Vanoni



filatelia

Il convegno commerciale di Roma. — Nei giorni 3, 4 e 5 febbraio a Roma, nel Salone delle Conferenze sovrastante la Stazione Termini (ingresso da via Giolitti 34), si svolgerà il XXVII convegno filatelico nazionale. Al convegno, che è la maggiore manifestazione del commercio filatelico italiano, partecipano oltre duecento commercianti italiani e stranieri. L'attesa per gli orientamenti commerciali che emergeranno dal convegno è notevole, poiché l'andamento del mercato legittima la speranza che la graduale ripresa che si registra nei settori più popolari della nostra filatelia trovi conferma nel raduno romano.

Il convegno osserverà il seguente orario: mattino ore 9-13, pomeriggio ore 15-19; l'ingresso è libero.

Il francobollo più bello — Nel suo numero 2, 20 gennaio 1973, *Il Collezionista - Italia filatelica* presenta l'annuale referendum fra i lettori per la scelta del francobollo più bello emesso nel 1972 dalle amministrazioni postali dei « paesi italiani » (Italia, Vaticano e San Marino). Il successivo numero della rivista torinese presenta il referendum per la scelta del francobollo più bello emesso nel mondo durante il 1972.

Per quel che riguarda i « paesi italiani », la votazione avviene emissione per emissione e riguarda tutti i francobolli emessi nel corso dell'anno. Il referendum mondiale prende invece in considerazione un solo francobollo — segnalato da una commissione di preselezione — per ogni paese; i francobolli ammessi alla competizione sono tutti tratti da bozzetti originali. Sono esclusi dal concorso i paesi che emettono francobolli al solo scopo di spillare danaro ai collezionisti.

Non tutti i francobolli selezionati mi sembrano i migliori emessi dai singoli paesi nel 1972; l'Austria, ad esempio, è rappresentata da una specie di natura morta di sapore veristico, mentre tutti sanno che i tipici francobolli austriaci sono quelli stampati in calcografia monocroma. Se non sbaglio, probabilmente per un lapsus, è stato omesso il francobollo che avrebbe dovuto rappresentare le emissioni romene.

I due referendum sono interessanti soprattutto perché permettono di seguire anno per anno l'evoluzione del gusto dei collezionisti che si occupano di francobolli contemporanei.

Istituto Idrografico — Il 15 febbraio sarà emesso il francobollo da 50 lire destinato a celebrare il centenario della fondazione dell'Istituto Idrografico della Marina Militare. Il bozzetto di Emidio Vangelli non sembra molto indovinato, poiché è difficile individuare in un succedersi di fasce colorate le onde di un « sonar »; la piccolezza delle dicture rende d'altra parte ardua l'individuazione della ricorrenza celebrata. Il francobollo sarà stampato in quadricromia in rotocalco su carta fluorescente non filigranata e avrà una tiratura di 15 milioni di esemplari.

Il IV Congresso dell'Alleanza contadini — Dal 15 al 17 febbraio, in occasione del IV Congresso dell'Alleanza Nazionale Contadini, presso il Palazzo dei Congressi di Firenze sarà in funzione un ufficio postale temporaneo dotato di un bollo speciale, non illustrato.

Giorgio Biamino

settimana radio tv

l'Unità — **sabato 3 - venerdì 9 febbraio**

Tre diversi e contrastanti aspetti di Marlon Brando. Da sinistra a destra: in « Un tram chiamato desiderio » (1951), in « Giovani leoni » (1958) e « Candy » (1970)

Un ciclo cinematografico per uno degli attori più completi dei nostri anni

Brando, il divo selvaggio

Un ricercatore mai appagato, in lotta con l'esistenza come con il sistema - Il successo conquistato con « Viva Zapata » e « Fronte del porto » - Gli anni della crisi e del cedimento all'industria hollywoodiana - Le gravi lacune del programma televisivo

Oggi mentre scriviamo Marlon Brando è un « indiziato di reato » per il famoso pacchetto di burro di *Ultimo tango a Parigi*. Ma è anche un grande attore ritornato in primo piano dopo molti alti e bassi per rilevare, in questo sposante tango, con analisi sfrenata ma lucidissima, vari segreti della sua vita turbolenta, delle sue lontane crisi. E' stato lui stesso a confessare, all'uscita del film, il rapporto instaurato con Bernardo Bertolucci, una sorta di autobiografia psicanalizzata fino alle radici dell'infanzia, che lo ha svuotato di istinti e sentimenti. Raramente un attore è costretto a decifrarsi così a fondo. Un « divo », di solito, mai. Perché il divo è una convenzione che accetta di ripetersi e che si adegua a un primo successo bissandolo all'infinito.

Il passato cinematografico di Brando (riepilogato da film a film, non senza ironia, in una battuta dell'*Ultimo tango*) lo ripercorreremo in televisione per nove settimane, dal lontano *Uomini* (1950) di Fred Zinneman (trasmesso lunedì scorso), che segnò il suo debutto sullo schermo, a *La contessa di Hong Kong* (1966) di Charlie Chaplin. E' una navigazione alquanto procellosa, dove non mancano i film sbagliati e le interpretazioni fallite. Ma speriamo che proprio questa caratteristica contesti al ciclo TV la banale patina di ritratto « divistico », appunto, in cui i presentatori delle rassegne (Garbo, Dietrich, ecc.) usano esaurire il discorso. Brando è diverso, in quanto appartiene a una più inquieta generazione di cinema e vanta una fisionomia di ricercatore mai appagato, in lotta con l'esistenza come con il sistema. Giudice severissimo di se stesso, ha ricevuto la sua parte di calci e la sua razione d'applausi, qualche volta divertendosi a celare la sua vocazione d'intellettuale sotto la possanza del fisico atletico, altre volte ergendosi deliberatamente a classico, o ancora a simbolo terroristico d'America.

Vi è una sorprendente capacità di studio e disciplina dietro tutte queste varianti, un gusto dell'immedesimazione non innato ma elaborato e perfino colto, che gli viene dalle scuole di Stella Adler e poi di Elia Kazan. Quando interpreta Marc'Antonio nel *Giulio Cesare* di Mankievicz (1953), il giovane romano che pronunzia l'orazione funebre è un fosco e moderno personaggio, nutrito di Shakespeare ma anche — com'è stato scritto — di Dostoievski e di Gide. Quanto poi al ragazzo di cuoio nero che vediamo in sella alla motocicletta di *Il selvaggio* (1954) di Benedek, non inaugura semplicemente una moda violenta, né la anticipa: la ricostruisce. Quella tracotanza in cui balenano i simboli nazisti già corre sulle strade americane.

Se volesse fare solo il divo, potrebbe restare per vent'anni Kowalski, il « magnifico bruto » di *Un tram che si chiama desiderio* (855 spettacoli a Broadway a partire dal 1947, e poi, nel 1951, il film). Gli preme invece sviluppare quel personaggio tutto rozzezza e animalità al di là della sua elementare fisiologia, psicanalizzarlo, farlo capire e invecchiare, portarlo in Europa, legittimarlo o respingerlo in diversi contesti. Non c'è forse altro uomo di spettacolo come Brando che ami sedimentare le proprie esperienze una sull'altra, ricavandone occasioni sempre nuove. Non c'è chi non veda nei suoi lavori recentissimi, *Improvvisamente un uomo nella notte* (1971) e *Ultimo tango*, l'arricchimento letterario e perfino prezioso di quell'ormai remoto seviziatore in canottiera, fanciullesco e ignobile, che era il Kowalski del *Tram*.

Ventottenne, *Viva Zapata* (1952) di Kazan gli dà fama mondiale. Anche più impressione desta *Fronte del porto* (1954) dello stesso regista, sulle lotte sindacali fra i *dockers* di New York, film peraltro assai sopravvalutato e che l'attuale ripresa in TV dovrebbe reinquadrare nei suoi giusti limiti di opera predicatoria, edificante ed estetizzante. E' una certa Hollywood, quella degli anni maccarthisti, che tenta faticosamente di mettere in piedi una mitologia aggiornata facendo anche di Brando un « rivoluzionario » in regola con legge e ordine.

Sul Brando « rivoluzionario » molto è stato scritto, ma spesso confondendo l'anticonformismo dell'attore e la scontentezza ombrosa dell'uomo, quest'ultima d'altronde limitata per lungo tempo ad atteggiamenti individualistici. E' facile pensare che le presentazioni TV si soffermeranno volentieri sulle bizze d'un Marlon Brando che non vuole mettersi la cravatta per andare a ritirare l'Oscar, che si finge matto per non interpretare *Sinuhe l'egiziano*, che poi accetta il compromesso di *Désirée* (commentando con disprezzo *« sarà la truccatura a recitare per me »*). Questi sono vezzi di scarsa portata e coincidono significativamente con il periodo più incerto della sua carriera, nel quale s'inseriscono film come *Bulli e pupe* (1955) di Mankievicz, *La casa da tè alla luna d'agosto* (1956) di Daniel Mann, e anche *I giovani leoni* (1958) di Dmytryk, un guerresco pasticcio dove Brando impersona il granitico, livido ufficiale nazista. Sembra dissolta quella partecipazione sapiente che lo aveva legato ai primi film. E' l'epoca in cui Brando afferma: *« Sono un povero diavolo che, come chiunque altro, vuole una bella casa e un'automobile »*, concludendo con amarezza: *« ... l'attore di cinema non è un artista, è una merce. Il sacco di patate Clark Gable, il sacco di farina Marlon Brando. E' un articolo di serie. In tutta l'industria cinematografica esistono sì e no uno o due artisti. Uno di questi è Chaplin, perché è libero »*.

Più avanti, nel '66, ha occasione di lavorare proprio sotto la regia di Chaplin in *La contessa di Hong Kong*, ma si tratta per voce comune della sua interpretazione peggiore. Brando dirada le sue apparizioni. Non perché si sia arreso o abbia rinunciato, ma perché il suo ribellismo tanto a lungo reclamizzato dagli uffici stampa ha assunto una fisionomia più consapevole, che esclude anche il cinema ogni qual volta ciò sia necessario. E' diventata protesta politica. Nel contempo Brando mette più spesso l'oceano tra gli Stati Uniti e il proprio lavoro. Le sue opere degli ultimi anni sono italiane *(Quemada* di Gillo Pontecorvo, 1969), inglesi e francesi.

Questo ci ricorda che il ciclo iniziato lunedì, per quanto ampio, esclude alcuni capitoli importanti anche a prescindere dagli obblighi di data vigenti per le pellicole in TV. Non vedremo infatti *Un tram che si chiama desiderio*, chiave di volta per la comprensione del fenomeno Brando. Non ci sarà quello strano western intitolato *I due volti della vendetta* (1961) iniziato da Stanley Kubrick e poi rilevato da Brando anche per la parte registica. Mancheranno infine *Missione in Oriente* (1963) di Englund sulla diplomazia statunitense nel sud est asiatico. e il polemico *La caccia* (1966) di Arthur Penn. Proprio le fasi in cui Brando si riconferma, dopo la crisi hollywoodiana dei secondi anni cinquanta, attore completo fuori d'ogni divismo.

Tino Ranieri